

My mafia boss

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Valeria Spagnulo**

**MY MAFIA BOSS**

*Romanzo d'amore*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Valeria Spagnulo**  
Tutti i diritti riservati

*“L'amore è un sogno che la realtà delude.”*

Francesco Petrarca



## Introduzione

Mi chiamo Kim Lilith ho venti anni e frequento attualmente l'università di lingue a Seoul, una grande città situata nella Corea del Sud. La mia vita è abbastanza monotona, vivo con le mie coinquiline in una piccola casa, acquistata con i soldi risparmiati dalla borsa di studio e con qualche lavoretto part-time che svolgevo, appena mi sono trasferita qui. Quando ho lasciato l'Italia, ho preferito lasciarmi alle spalle il passato di una famiglia disgregata. Mio padre apparteneva ad un giro d'affari losco nel quale più volte riusciva a trarne guadagno, anche a costo di sacrificare la sua stessa famiglia, mia madre invece non ha mai svolto il suo unico dovere e molto spesso era d'accordo con mio padre. Mia madre non mi ha mai fatta sentire al sicuro, anche quando mio padre ha tentato di posare quelle luride mani sul mio corpo. Il "lavoro" di mio padre ha anche influito su di me, spesso i suoi nemici mi hanno minacciata e pedinata, minacciandomi per estrapolare informazioni. Per questo motivo, ho deciso di trasferirmi dalla mia migliore amica Chiara, che mi ha ospitato per il resto della mia adolescenza presso la sua famiglia che è riuscita a trasmettermi una buona educazione e dei principi sani. Mi definirei una ragazza buona che detesta le ingiustizie e il male nel mondo, nonostante lo abbia vissuto in prima persona. Ogni giorno cerco di differenziarmi dai miei genitori e tutto ciò che voglio è avere una vita normale con le persone che amo, senza il rischio di perderle. A volte vorrei che la mia vita in passato, fosse stata semplicemente diversa. Per fortuna nella mia vita ho le mie coinquiline Chiara ed Elena, dal carattere testardo e determinato e che mi danno ogni giorno un motivo per andare avanti. Proprio per questo farei di tutto per proteggerle.



# 1

## Colazione

Il mio corpo viene immediatamente catapultato alla realtà dal suono frastornante di quella maledetta sveglia che da pochi anni a questa parte suona sempre al solito orario. Una volta spenta, mi prendo del tempo, sbattendo le palpebre più volte, in modo da abituare l'occhio alla luce del sole.

«Buongiorno» esclamo stirando le braccia verso l'alto

Jeon Chiara «Ti prego non dirlo» esclama, riponendosi sotto le coperte.

«Perché non dovrei?» esclamo in un tono di disappunto, mentre continuo a strizzare gli occhi.

Jeon Chiara «Lilith, pensi davvero che sia contenta di svegliarmi alle sette del mattino?» esclama con tono sarcastico.

«No, ma almeno cucinerò la colazione e se non ti alzi non ne avrai» dico con tono malizioso.

«E neanche tu» grido in direzione della mia amica Elena, che sembra disturbata dalle nostre voci.

Jung Elena «Cos'è che avete da dire alle sette del mattino? Non è ancora il periodo di sessione.»

«Stavamo solo... chiacchierando niente di rilevante» esclamo facendo spallucce per poi rivolgere un occhiolino a Chiara, che ricambia scherzosamente.

Jung Elena «Per colpa vostra devo alzarmi» esclama sfilandosi violentemente le coperte.

«Avresti comunque dovuto farlo, anche tu hai delle cose da fare.»

Jung Elena «Hai ragione ma mi vendicherò» esclama con il dito puntato verso me e Chiara, intente a trattenere una risata.

Jeon Chiara «Sai, mi è venuta fame.»

«Potresti sempre darmi una mano con la colazione.»

Jeon Chiara «Ripensandoci ho delle cose da fare.»

«Nessun problema, lo faccio io» esclamo con tono di rassegnazione, in fondo quando ero piccola, nessuno mi ha mai dato una mano così ho imparato sin da subito a rimbocarmi le maniche. Mi dirigo verso la cucina, per poi prendere un contenitore d'acciaio una forchetta e gli ingredienti per preparare le crespelle francesi. Uova, farina, latte e burro. Mescolo con cura tutti gli ingredienti e una volta ottenuto un impasto piuttosto liquido lo verso nella padella, facendolo cuocere.

«Ragazze è pronta la colazione» esclamo alzando il tono di voce, affinché possano sentirmi dalla camera da letto.

«Arriviamo.»

In meno di dieci minuti, si precipitano sul tavolo, prendendo dagli scaffali qualsiasi cosa con cui farcirle e una volta terminata la colazione, ci vestiamo dirigendoci ai nostri doveri. Io e Chiara dobbiamo terminare l'università, Elena invece è riuscita a guadagnare un lavoro in radio.

## 2

### Università

Una volta vestite in poco meno di dieci minuti, io e Chiara ci dirigiamo alla fermata dell'autobus che dista relativamente poco dalla nostra abitazione. Bisogna andare dritto nella stradina principale che conduce al centro della città e trovare la fermata più adatta alle tue esigenze. Una volta che il nostro pullman è dinanzi a noi, saltiamo su, occupando i primi posti.

Jeon Chiara «A volte è come se non riuscissi proprio a svegliarmi.»

«Credo che a volte sia una quantità dimezzata» esclamo con un tono ironico.

Jeon Chiara «Idiota» esclama roteando gli occhi, cosa che mi fa istantaneamente sorridere, consapevole di essere fortunata ad averla al mio fianco.

Trascorrono venti minuti e dopo aver controllato che nello zaino ci siano tutte le materie, percepisco il motore dell'autobus fermarsi, spingendomi in avanti, così io e la mia amica scendiamo ritrovandoci dinanzi la nostra università. Spesso quando mi fermo a osservare l'intera struttura, mi sembra di vivere un sogno. Sin da piccola ho sempre desiderato frequentare una di quelle università che si vedono nei film. Mi perdo osservando ogni piccolo dettaglio, dalle finestre di vetro che lasciano intravedere le aule, al colore roseo che la caratterizza.

Chiara mi passa la mano davanti agli occhi con aria interrogativa.

Chiara «Tutto bene?»

«Sì, scusami» esclamo leggermente infastidita per aver interrotto i miei ricordi.

Una volta giunte nell'aula numero tre, decido di occupare gli ultimi posti dato che i primi sono occupati da diversi ragazzi, intenti a sfogliare quaderni. Il professore si fa spazio nella classe e dopo una breve introduzione dell'argomento si addentra nel vivo della letteratura inglese. Il mio livello di attenzione è piuttosto basso, dato che preferisco portare la matita alla bocca, mordicchiandola piuttosto che ascoltare la lezione. Improvvisamente la porta d'entrata si spalanca, azione che mi porta a staccare la matita dalle labbra. Si rivelano sette ragazzi dai tratti asiatici. Tutti vestiti in modo impeccabile, si dirigono verso il professore e uno dei ragazzi, dai capelli color menta sembra accennare qualcosa alle orecchie del professore, per poi rivolgere il suo sguardo su di me. Uno sguardo intenso e quasi intimidatorio.

«Ragazzi per oggi la lezione finisce qui, ci vediamo domani sempre allo stesso orario.»

Dopo questa affermazione i ragazzi lasciano l'aula, seguiti dal professore e nella classe si innalza un coro di voci, stranite da ciò che è successo. Anche Chiara sembra parlarmi ma mentre ripongo la matita nell'astuccio, ripenso a quel ragazzo dai capelli color menta; ha un volto familiare ed è come se lo conoscessi da tempo. "Che strano" penso fra me e me, per poi alzarmi e lasciare la classe insieme a Chiara, in coda agli altri ragazzi.